



FRANCESCO PAOLO RAIMONDI

**STUDI VANINIANI
E SAGGI STORICO-FILOSOFICI**

**TOMO I
STUDI VANINIANI**

a cura di

MARIO CARPARELLI





©

ISBN
979-12-218-0352-5
I TOMO

ISBN
979-12-218-0350-1
OPERA COMPLETA

PRIMA EDIZIONE
ROMA 25 NOVEMBRE 2022

INDICE

- 9 *Introduzione*
di Mario Carparelli

I. STUDI VANINIANI

- 87 Giulio Cesare Vanini le opere, il pensiero
- 363 Giulio Cesare Vanini e il *De tribus impostoribus*
- 385 Giulio Cesare Vanini nella *Doctrinae curieuse* di Garasse
- 413 Vanini et Mersenne
- 481 Vanini e Mersenne
- 525 *L'Apologia* arpiana tra le prime letture illuministiche del Vanini
- 565 Vanini dal plagio alle fonti: Giulio Cesare Scaligero (1484-1558)
- 591 Cardano e Vanini tra sapere pre-scientifico e scienza moderna: significato e limiti della presenza cardaniana nei testi vaniniani

VI *Indice*

- 623 Giulio Cesare Vanini e la formazione napoletana
- 745 Tracce vaniniane nell'*Adone* del Marino?
- 791 Ateismo e apologetica del primo Seicento. A proposito di Leys, Vanini e Mersenne
- 831 Tra ateismo e apologetica nel primo Seicento. Spunti per una controreplica
- 837 Giulio Cesare Vanini: la scienza contro la teologia
- 867 Rationalisme radical et athéisme moderne en Vanini
- 889 Per un lessico di Giulio Cesare Vanini: il rapporto corpo e anima e i suoi riflessi sull'etica
- 927 Filosofia della libertà e libertà del filosofare in Vanini. Dal Rinascimento all'età moderna
- 955 Philosophie de la liberté et liberté de philosopher chez Vanini. De la Renaissance à l'époque moderne
- 975 Métaphysique et matérialisme chez Giulio Cesare Vanini
- 1011 Giulio Cesare Vanini: the roots of modern atheism and religious science

II. SAGGI STORICO-FILOSOFICI

- 1049 Verità eterne e ragione in Descartes
- 1057 Ragione e metodo in Descartes dalle *Regulae* agli *Essais*
- 1091 La filosofia naturale di J. Zabarella e la scienza moderna: connessioni e divergenze

- 1115 Antonio Corsano e gli studi sul Vico
- 1141 Pomponazzi's criticism of Swinshead and the Decline of the Calculatory Tradition in Italy (testo inglese e trad. italiana)
- 1193 Pomponazzi e la tradizione calcolatoria in Italia
- 1233 Francesco Antonio Astore fra Illuminismo e Tradizione
- 1293 Ragione e fede, necessità e libertà: possibili chiavi di lettura del *De fato*
- 1341 Il *De reactione* di Pomponazzi: spunti per un'analisi del rapporto fede e ragione
- 1391 Pietro Pomponazzi e l'esplorazione dell'anima vegetativa
- 1433 Per un lessico di Pietro Pomponazzi: il rapporto corpo e anima e i suoi riflessi sull'etica
- 1469 Centralne kategorie myśli Andrzeja Nowickiego
- 1481 Le categorie centrali del pensiero di Andrzej Nowicki
- 1491 Indice dei nomi

INTRODUZIONE

FRANCESCO PAOLO RAIMONDI E LA RICERCA FILOSOFICA COME RIGORE SCIENTIFICO-METODOLOGICO E IMPEGNO CIVILE

1. Premessa

Publicati per la prima volta tra il 1991 e il 2021, i contributi raccolti nel presente volume sono suddivisi in due sezioni. La prima comprende 19 saggi, direttamente o indirettamente dedicati al pensiero del filosofo Giulio Cesare Vanini (Taurisano 1585 – Tolosa 1619), di cui Raimondi è unanimemente considerato il massimo studioso. Sono deliberatamente esclusi dalla presente raccolta i lavori di carattere biografico che illustrano particolari aspetti della vita del Salentino. La seconda sezione comprende 11 saggi che coprono un arco temporale di oltre cinque secoli e sono dedicati a Pomponazzi, Zabarella, Cartesio, Vico (letto attraverso Antonio Corsano, di cui Raimondi è stato «allievo indipendente» negli studi vaniniani), Francesco Antonio Astore (intellettuale salentino del Settecento) e Andrzej Nowicki, eminente filosofo e studioso polacco di Vanini scomparso nel 2011.

Il filo rosso che accomuna tutta la produzione raimondiana e che emerge al di là della ricchezza e della vastità dei campi di ricerca si può individuare nel rigore metodologico e critico-filologico con cui l'autore affronta le varie problematiche storico-filosofiche sulla base dei seguenti punti saldi o pilastri: lettura diretta delle opere originali, ricostruzione dei contesti storico-culturali, ampia conoscenza della letteratura secondaria ed obiettivo di giungere ad interpretazioni non ideologizzate ma filologicamente e documentalmente fondate.

È su tali solide fondamenta che Raimondi basa anche la sua missione di intellettuale civilmente, socialmente e politicamente impegnato in difesa della dignità e dell'emancipazione di ciascun essere umano, a partire dalle categorie più svantaggiate. Negli anni, i suoi nobili ideali e la sua coerente testimonianza hanno formato e forgiato intere generazioni di giovani, per i quali Raimondi ha rappresentato, rappresenta e rappresenterà sempre un maestro, un alfiere e un faro di cultura, etica e umanità.

2. Nota biografica

Nato a Carosino (Ta) il 18 aprile 1943 durante lo sfollamento della popolazione tarantina provocato dai continui attacchi aerei delle forze anglo-americane, Francesco Paolo Raimondi ha studiato al Liceo Classico Archita di Taranto ed ha proseguito gli studi alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Bari, ove è stato discepolo di maestri a lui cari, come Giuseppe Semerari, Antonio Corsano, Lidia De Rita, Ambrogio Donini, Virgilio Paladini e Vincenzo Cilento. Accanto al corso regolare degli studi egli ha sempre prediletto la ricerca condotta da autodidatta. Fin dalla preadolescenza la passione letteraria lo portò a leggere i maggiori classici della letteratura italiana (Dante, Tasso, Parini, Alfieri, Foscolo, Leopardi, Pascoli). Negli anni del Ginnasio si dedicò allo studio delle lingue straniere e di quelle antiche (latino, greco, ebraico e sanscrito). Nel triennio del Liceo si accese in lui la passione per la filosofia, l'arte, la matematica e la musica classica. Lesse i dialoghi di Platone e buona parte delle opere di Aristotele; poi passò ai classici della filosofia moderna come Cartesio, Spinoza, Hume, Kant, Fichte, Hegel, Feuerbach e Marx. Il corso universitario di studi gli aprì gli orizzonti della filosofia contemporanea, da Husserl, a Sartre, a Dewey e a Wittgenstein e lo impegnò in una spasmodica ricerca, proseguita per oltre un cinquantennio ed estesa a diverse tendenze del pensiero contemporaneo, nel tentativo, sempre in corso e mai definitivo, di costruirsi una propria *Weltanschauung*⁽¹⁾.

Si laureò con il massimo dei voti nel 1968 con una tesi su *La percezione da un punto di vista transazionale* che meritò gli apprezzamenti di

(1) Ho tratto queste notizie da una lettera autobiografica che Raimondi ha scritto alcuni anni or sono ad Andrzej Nowicki, su richiesta dello stesso.

Hadley Cantril (1906-1969). Condotta sul confine tra la psicologia della percezione (relatrice Lidia De Rita) e la filosofia teoretica (correlatore Giuseppe Semerari), la tesi rivelò la sua propensione per il problema dei limiti e degli orizzonti della conoscenza e della scienza, della filosofia del linguaggio e della logica, analizzate con un taglio critico, antidogmatico e antimetafisico che resterà un punto saldo e costante nel suo pensiero. Tra il 1969 e il 1982, stimato e amato dagli studenti, insegnò Storia e Filosofia nel Liceo Classico di Casarano con l'impegno civile di promuovere in loro lo spirito della cittadinanza attiva e di sviluppare la loro autonomia intellettuale nella lettura e interpretazione dei testi. Dal 1982 al 2004 fu Preside titolare del Liceo Scientifico di Casarano che con i suoi voti fu intitolato a Giulio Cesare Vanini, ove proseguì la sua azione didattica, fondata sulla centralità degli studenti e sulla loro maturazione culturale, intesa come patrimonio dello Stato e della collettività.

Nel 1972, a seguito del suo matrimonio, si trasferì definitivamente a Taurisano, ove nel decennio 1978-1988, pur essendo di formazione socialista, ritenne di poter operare più proficuamente per il bene della collettività nelle file del partito comunista. Si dedicò alla politica attiva e fu assessore all'urbanistica e al bilancio del Comune di Taurisano tra l'85 e l'88, ma ne uscì amareggiato e deluso, convinto che gli ideali di progresso sociale e di riequilibrio delle risorse tra le classi più agiate e quelle più indigenti non fosse perseguibile in una democrazia come quella italiana – a suo dire «malata e bloccata» – dilaniata tanto da poteri esterni quanto da poteri occulti, espressioni di un forte conservatorismo neo-liberistico, collegato spesso a frange criminali organizzate. Ne trasse la conclusione che la società italiana è irrimediabilmente statica e che la ricchezza e le posizioni di privilegio sono stabilmente appannaggio secolare degli stessi ceti sociali.

Relegato nella realtà del basso Salento, si chiuse in una sorta di splendido isolamento. Incapace di tollerare le rivalità interne e le ipocrisie degli ambienti accademici, non tentò alcun approccio ad essi e si dedicò alla ricerca storico-filosofica. I suoi studi critico-esegetici nel volgere di qualche decennio lo fecero conoscere sia a livello nazionale, sia a livello internazionale. Nel 1975 conobbe Andrzej Nowicki, filosofo e storico polacco, cui lo legò un'amicizia pressoché quarantennale. Fu Nowicki che lo stimolò a dedicarsi agli studi vaniniani, allorché in una conferenza su Giulio Cesare Vanini,

rintuzzando il suo scetticismo in merito alla rilevanza storica e alla originalità del filosofo salentino, lo invitò a leggerne i testi. Nacquero da ciò le traduzioni italiane dell'*Amphitheatrum* (1981) e del *De admirandis* (1990), corredate di un cospicuo apparato esegetico, in cui Raimondi confutò la tesi corvagliana del plagio gigantesco. Nowicki lo mise in contatto con il folto gruppo dei suoi discepoli (Józef Andrzej Dobrowolski, Marian Skrzypek, Zdzisław Kalita, Tadeusz Błocian, Stefan Folaron *et al.*) che, sotto la sua guida, si dedicavano allo studio della filosofia rinascimentale italiana. Nel frattempo si rinsaldò l'amicizia con Antonio Corsano e con Giovanni Papuli, in collaborazione con il quale Raimondi curò l'edizione critica dei testi vaniniani (1990) per la 'Biblioteca di Scrittori Salentini', diretta da Mario Marti per i tipi di Congedo editore. L'amicizia di Papuli, durata oltre quarant'anni, fu assai proficua, non solo sul piano della lettura ermeneutica del pensiero vaniniano, ma anche su quello dell'ampliamento della cerchia delle sue conoscenze dei più accreditati storici della filosofia italiana. Il primo convegno vaniniano, tenutosi a Lecce-Taurisano nell'85 (*Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento al libertinisme érudit*), del quale curò più tardi i relativi atti, gli valse la conoscenza di studiosi come Tullio Gregory, Hubert Dethier, Franco Bozzi, Enrico De Mas, Giancarlo Zanier, Franco Fistetti, Cesare Vasoli, Maria Teresa Marcialis, Graziella Federici Vescovini, Maurizio Torrini, Germana Ernst, Lorenzo Bianchi. In piena sintonia con Giovanni Papuli partecipò ai convegni di Padova, Lecce e Casarano ove si segnalò per la sua lettura storico-critica dei testi. A Padova (convegno del settembre 1989 su *Giacomo Zabarella tra filosofia e scienza*) entrò in contatto con Antonino Poppi e tenne una relazione su *La filosofia naturale di Jacopo Zabarella e la scienza moderna: connessioni e divergenze*; a Lecce nel settembre 1999 lesse la relazione su *Corsano e gli studi vichiani* nel convegno su *Antonio Corsano e la storiografia filosofica del Novecento*, ove conobbe Michele Ciliberto, che in seguito lo invitò a compilare la voce *Vanini* per l'VIII appendice dell'*Enciclopedia Treccani* e per il *Dizionario Biografico degli Italiani*; a Casarano nel convegno su *Francesco Antonio Astore, l'intellettuale e il patriota* (settembre-ottobre 1999) partecipò con la relazione *Francesco Antonio Astore tra Illuminismo e Tradizione*.

Il 1999 fu anche l'anno in cui Raimondi organizzò in stretta collaborazione con Papuli il secondo convegno vaniniano (Taurisano-Lecce, 28-30 ottobre: *Giulio Cesare Vanini e il libertinismo*), cui invitò

studiosi del calibro di Andrzej Nowicki, Jean-Pierre Cavaillé, Didier Foucault, Françoise Charles-Daubert, Theo Verbeek, Maria Teresa Marcialis e Martin Mulsov. Raimondi vi partecipò con l'importante saggio *Simulatio e dissimulatio nella tecnica vaniniana della composizione del testo*, una vera e propria pietra miliare per una corretta lettura delle opere vaniniane. Negli stessi anni partecipò a Lecce alla tavola rotonda su Descartes con un breve saggio su *Verità eterne e ragione in Descartes*, pubblicato in *Cartesiana* da Giulia Belgioioso (1992). L'anno successivo, sulle pagine del «Bollettino di Storia della Filosofia dell'Università degli Studi di Lecce», dedicò al filosofo francese il saggio *Ragione e metodo in Descartes dalle 'Regulae' agli 'Essais'* (1993), dopodiché diede alle stampe altri due saggi sugli studi corsaniani del Vico (1993-1999), avviò le prime ricerche su *Pomponazzi e la tradizione calcolatoria in Italia* (1994-2000), saggio tradotto in inglese (*Pomponazzi's criticism of Swineshead and the Decline of Calculatory Tradition in Italy*) su proposta di Guido Cimino per la prestigiosa rivista «Physis». In seguito proseguì la sua attività di ricerca su *Vanini e Mersenne* (1995-1998), sul giurista di Kiel Peter Friedrich Arpe (1996-2000), su Scaligero (2003), su Cardano (2004) e sulla filosofia napoletana (2004), nei rispettivi rapporti con il pensiero vaniniano.

Gli anni Novanta e i primi due lustri del 2000 furono i più prolifici per la produzione storico-critica di Francesco Paolo Raimondi che sfiorò i 110 titoli, ospitati o in volumi collettanei (*Vanini e il De tribus impostoribus*, in *Ethos e cultura Studi in onore di Ezio Riondato*, Padova, 1991) o in riviste prestigiose, come il «Bollettino di Storia della Filosofia dell'Università degli Studi di Lecce», «Physis», «Bruniana e Campanelliana», di cui fu collaboratore, la «Zeitschrift für romanische Philologie», gli «Archives Internationales d'Histoire des Sciences», la «Lettre Clandestine», «Kairos», lo «Specchio», la rivista russa «Σοφία, Časopis Filozofov Slovanskych Krajín». Agli anni 2000 risale la sua amicizia con Eugenio Canone con la messa a punto dell'«Archivio Vanini» nel sito dell'Iliesi (Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e per la Storia delle Idee) del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in cui Raimondi ha in corso di stampa una ricchissima bibliografia vaniniana destinata a comprendere oltre 10.000 titoli. Nel contempo dirige la *Bibliotheca vetus et rara* (collana di ristampe anastatiche) della editrice Eurocart di Casarano,

in cui compaiono le ristampe anastatiche dei *Tractatus mere peripatetici* (ed. Venetiis 1625) del Pomponazzi, le *Quaestiones* del Vernia, il *Catechismo repubblicano* e i *Dialoghi sul Vesuvio* (ed. 1799) di Astore e *L'Accademia degli Spioni di Lecce* (ed. 1723).

Tra il 2005 e il 2010 compaiono i due contributi di maggior rilievo dal punto di vista storiografico su Giulio Cesare Vanini. Il primo è la biografia critica intitolata *Giulio Cesare Vanini nell'Europa del Seicento* (la prima edizione fu pubblicata con gli auspici di Germana Ernst nella collana dei «Supplementi di Bruniana e Campanelliana», Pisa–Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2005; seconda ed.: Roma, Aracne, 2014), in cui confluiscono tutti i precedenti saggi di carattere biografico e gli apporti documentari affiorati nel corso di una faticosa indagine condotta nei più importanti archivi europei. Corredata da una cospicua appendice di documenti, vagliati con rigoroso metodo critico-filologico, la biografia definisce i contorni storici dei soggiorni vaniniani in Napoli, nel Veneto, in Inghilterra e in Francia. Per il periodo inglese, con l'ausilio della importante documentazione fornitagli dall'amico Calvin Senning dell'Università del Maine, Raimondi libera la figura di Vanini da numerose imprecisioni e falsità con cui essa ci era stata consegnata dalla storiografia tradizionale e talvolta anche da quella più recente. Il saggio non tardò ad essere riconosciuto come una tappa imprescindibile negli studi vaniniani. Nella presentazione che se ne fece a Firenze a Palazzo Strozzi Cesare Vasoli lo definì 'monumentale' e lo stesso giudizio fu ripetuto a Napoli, presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, presieduto dal benemerito avvocato Gerardo Marotta, da Germana Ernst e da Mario Agrimi. Sul medesimo lavoro biografico Maria Teresa Marcialis scrisse un articolato saggio per la «Rivista di Filosofia» (2006).

Il secondo contributo è la corposa *Monografia introduttiva* che apre il ponderoso tomo delle *Opere di Giulio Cesare Vanini*, voluto da Giovanni Reale e da Marco Arnone per la collana de «Il Pensiero Occidentale» edito da Bompiani nel 2010 (di cui mi onoro di aver contribuito alla curatela). Il volume costituisce il punto di confluenza di tutte le precedenti ricerche condotte da Raimondi sulla scrittura e sul pensiero di Vanini. In esso lo studioso fornisce un quadro complessivo della filosofia del Salentino nelle sue complesse articolazioni gnoseologiche, politiche, etiche, biologiche e fisico-astronomiche, nella cornice di un razionalismo radicale di matrice naturalistica, materialistica e ateistica.

Nel corso dello stesso decennio Raimondi ritorna, nella miscellanea in onore di Giovanni Papuli (2008), sul tema del plagio vaniniano da Leys, Agrippa, Fernel, Fracastoro, Nifo e Lemnio. In stretta correlazione con tali problematiche egli interviene su «Bruniana e Campanelliana» in materia di *Ateismo e apologetica nel primo Seicento* (2008-2010). Nel contempo procede la sua partecipazione a Convegni nazionali e internazionali e il suo oneroso impegno di traduttore di importanti testi latini. Sul primo fronte vanno ricordate le seguenti relazioni: 1) *Tracce vaniniane nell'Adone del Marino?*, tenuta su invito di Emilio Russo al Convegno di Basilea su *Marino e il Barocco da Napoli a Parigi*, 7-9 giugno 2007; 2) *Vanini e l'aristotelismo*, letta al Convegno di Lecce (2008), curato da Ennio De Bellis; 3) *Centralne kategorie myśli Andrzeja Nowickiego (Le categorie centrali del pensiero di Andrzej Nowicki)*, presentata al Convegno tenutosi nel settembre 2009 a Varsavia in occasione del novantesimo genetliaco del filosofo polacco. Quest'ultima relazione piacque molto a Nowicki, che la pose in apertura del suo ultimo volume *Atena Creanda*, sfortunatamente rimasto inedito. Nel corso del convegno Nowicki suggerì l'istituzione di un Comitato per l'erezione in Varsavia di un monumento a Kazimierz Łyszcyński e invitò Raimondi non solo a farne parte, ma a farsi anche promotore presso il Comune di Taurisano per erigere un monumento a Vanini e dar vita ad un Centro Internazionale di Studi Vaniniani. Alla morte del filosofo (1° dicembre 2011) Raimondi, con il pieno ed entusiastico appoggio di Claudio Scordella, assessore alla Cultura del Comune di Taurisano, ottemperò ad entrambe le consegne. Il monumento in bronzo, opera di Paolo Prevedini, fu ufficialmente inaugurato il 15 aprile 2016 e per l'occasione fu stampato il volume *Taurisano e il monumento a Giulio Cesare Vanini* con contributi di Marcial Caballero, Antonio Ciulia, Didier Foucault e Francesco Paolo Raimondi. Il Centro Internazionale di Studi Vaniniani, varato nel 2012, fu ufficializzato agli inizi del 2018.

Il 30 marzo 2012 il Comune di Tolosa, auspice Didier Foucault, ha voluto onorare la memoria di Vanini intitolandogli l'*Esplanade* di *Place du Salin*. Per la medesima occasione l'Università di Toulouse-Le Mirail organizzò un seminario di studi sul tema «Lire un atheiste du XVII^e siècle: G.C. Vanini», al quale Raimondi partecipò con un saggio intitolato *Rationalisme radical et athéisme moderne en Vanini*.

Sul fronte delle iniziative editoriali e del faticoso lavoro di traduzione va ricordato che nel corso del quadriennio 2009-2013, in collaborazione con José Manuel García Valverde, Raimondi ha pubblicato la traduzione del *De immortalitate animae* di Nifo (Torino, Aragno, 2009), del *Gulielmus sive de morte* di Cardano (Torino, Aragno, 2011) e dei *Tractatus mere peripatetici* di Pomponazzi (Milano, Bompiani, 2013). Pomponazzi è, dopo Vanini, l'autore più studiato da Raimondi. Oltre al citato saggio del 1994, egli ha dedicato al Mantovano la relazione su *Ragione e fede, necessità e libertà: possibili chiavi di lettura del De fato* per il Convegno di Mantova del 2008 su Pietro Pomponazzi, promosso da Marco Sgarbi, due sezioni della monografia introduttiva che apre il volume dei *Trattati peripatetici* nella citata collana curata da Giovanni Reale (2013) e il saggio *Per un lessico di Pietro Pomponazzi: il rapporto corpo e anima e i suoi riflessi sull'etica*, letto al Seminario di studi su *Il problema anima e corpo alla luce dell'etica: Pomponazzi, Vanini, Helvétius*, tenuto presso la Sapienza, Villa Mirafiori, Roma, il 18 marzo 2014. Nel 2010 Raimondi collabora al *Dizionario Storico dell'Inquisizione* (DSI), diretto da Adriano Prosperi, pubblicando le voci *Giulio Cesare Vanini*, *Giulio Cesare Scaligero* e *Giovanni Maria Ginocchio*. Nel 2014 è invitato da Marco Sgarbi a scrivere la voce *Vanini* per l'*Encyclopedia of Renaissance Philosophy* edita dalla Springer.

Nell'ultimo lustro lo studioso ha portato a termine il saggio teoretico *Dalla ragione assoluta alla razionalità storica. Filosofia senza essere ed essenza*, frutto di quasi un cinquantennio di ricerche, pubblicato, per volere di Fabio Minazzi, nella collana del «Centro Internazionale Insubrico 'Carlo Cattaneo' e 'Giulio Preti' per la Filosofia e l'Epistemologia, le Scienze cognitive e la Storia della Scienza e delle Tecniche» (Milano, Mimesis, 2016). In esso Raimondi rilegge l'intera storia della filosofia e, tentando una rigorosa eliminazione della metafisica e della teologia, conduce una ferma battaglia contro ogni dogmatismo, compreso quello che si cela nella scienza e nelle teorie scientifiche, nell'analisi del linguaggio e nelle dottrine logiche. Escludendo ogni forma di assolutizzazione del sapere e della ragione, rivendica il carattere storico della razionalità e dei suoi strumenti concettuali, con il risultato di ricondurre o di ridurre le teorie scientifiche a semplici versioni – sempre rivedibili e mai definitive – della realtà.

Qualche anno dopo, in occasione del quattrocentesimo anniversario della morte di Giulio Cesare Vanini, in qualità di Presidente del Centro Internazionale di Studi Vaniniani, Raimondi ha promosso con il contributo di Domenico Fazio, Gabriella Sava e Adele Spedicati (Facoltà di Lettere e Filosofia, Lingue e Beni Culturali dell'Università del Salento) il terzo Convegno Internazionale (7-9 febbraio 2019) su *Giulio Cesare Vanini: filosofia della libertà e libertà del filosofare* (che corrisponde al titolo della relazione dello stesso Raimondi) con la partecipazione di studiosi come Miguel Benitez, Didier Foucault, Jean-Pierre Cavaillé e Lorenzo Bianchi, oltre agli studiosi dell'Ateneo salentino. L'iniziativa, concordata con l'Università di Toulouse-Le Mirail, ebbe il suo seguito nel Convegno di Tolosa (17-19 aprile 2019), i cui atti sono in corso di stampa.

Nel novembre del 2020 in previsione del 5th Congress of Russian Scholars of Religion (26-28 novembre), organizzato dalla Association for Russian Centers for the Religious Studies di San Pietroburgo, Raimondi ha preparato una relazione su *Giulio Cesare Vanini: the roots of modern atheism and religions science*. A causa dell'epidemia da Covid e successivamente della guerra russo-ucraina il Convegno non ha avuto luogo e la relazione, rimasta inedita, è ora inserita nella presente raccolta. Nello stesso mese di novembre 2020, invitato da Nicole Gengoux, al Convegno di Lione su *L'usage de la métaphysique chez les Matérialistes des XVI^e, XVII^e e XVIII^e siècles*, lo studioso ha partecipato con un contributo intitolato *Métaphysique et Matérialisme chez Giulio Cesare Vanini*, edito negli atti pubblicati dalla rivista «Libertinage et Philosophie à l'époque classiques» (n. 18 del 2021).

L'ultimo lavoro di Raimondi, *Dall'antico Israele al cristianesimo delle origini. Tra mito e storia* (Roma, Aracne, 2021), è un ulteriore contributo che reca i segni di una ricerca cinquantennale su tutta la letteratura biblica dall'AT al NT, passando per la produzione apocrifa intertestamentaria, per quella post-testamentaria, per i testi esseni ed enochici e per i manoscritti copti di Nag Hammadi. Rifacendosi alle ricerche archeologiche di Israel Finkelstein, l'autore contesta la storicità della cosiddetta 'storia primaria' e dello stesso concetto di 'antico Israele'. Inoltre in merito alla composizione dell'AT confuta l'ipotesi documentale di Wellhausen e, per quanto riguarda il problema sinottico, respinge la dottrina delle due fonti, datando la produzione evangelica e quella paolina al secondo secolo d.C.

3. Raimondi biografo di Giulio Cesare Vanini

Nel saggio *In memoria di Andrzej Nowicki* Giovanni Papuli scrive che le numerose pubblicazioni di Francesco Paolo Raimondi su Vanini, apparse a partire dal 1987, «costituiscono la punta più avanzata e pressoché definitiva dell'odierna vaninografia, uno strumento indispensabile, sul piano storiografico e su quello critico-esegetico, per scoprire la proiezione dell'autore nella modernità»⁽²⁾. In effetti, la monumentale biografia vaniniana, intitolata *Giulio Cesare Vanini nell'Europa del Seicento* e pubblicata per la prima volta nel 2005, rappresenta uno spartiacque nella storiografia vaniniana; essa ha contribuito a consacrare Raimondi come «uno degli studiosi più autorevoli e degli esegeti più raffinati»⁽³⁾ del filosofo di Taurisano.

Le novità introdotte da Raimondi rispetto ai suoi predecessori sono molteplici e tutte di grande rilievo. Innanzitutto a lui si deve una forte implementazione dell'apparato documentale, in virtù del quale, attraverso una esegesi filologicamente rigorosa, Raimondi ha potuto ricostruire quasi integralmente la biografia di Vanini, gettando una nuova luce sulle sue principali fasi. Il saggio si apre con la definitiva datazione della nascita del filosofo, con la smentita della tradizione popolare relativa alla individuazione della sua casa natale, con la ricostruzione delle radici salentine e pugliesi del filosofo, le quali sono facilmente individuabili a partire dalle annotazioni autobiografiche contenute nelle opere vaniniane. Nei capitoli II e III rispettivamente dedicati alla formazione napoletana e a quella patavina, Raimondi capovolge la tradizionale tendenza a privilegiare la seconda a discapito della prima. Egli infatti dimostra che il soggiorno napoletano si prolungò per quasi un decennio (1601-1610) a differenza di quello padovano che si protrasse per poco più di un anno (ottobre 1610 – gennaio 1612). Ne consegue che la cultura partenopea, non solo giuridica (Vanini si laureò *in utroque iure* nel 1606), ma anche letteraria e più estesamente filosofica, incise *primoribus labris* sulla formazione del giovane Vanini. Di contro, più modesta, seppure non sottovalutabile, fu l'influenza della cultura patavina, le cui inclinazioni alla miscredenza sono notevolmente ridimensionate da Raimondi.

(2) G. Papuli, *In memoria di Andrzej Nowicki*, Taurisano, Presenza, 2012, p. 14.

(3) D.M. Fazio, *Sessant'anni di studi su Giulio Cesare Vanini all'Università del Salento*, in F.P. Raimondi, *Giulio Cesare Vanini Filosofia della libertà e libertà del filosofare*, Roma, Aracne, 2019, p. 36.

Le tracce della formazione napoletana del Vanini sono nei suoi scritti – come dimostra Raimondi – più cospicue di quanto non appaiano a prima vista. Lo stesso Vanini ci riporta a Napoli e al suo variegato e complesso panorama culturale allorché ci ricorda che la sua iniziazione filosofica avvenne assai per tempo «in iuventutis limine», quando assaporava «primoribus labris philosophiae ecupedias»⁽⁴⁾. Fin dalla seconda metà del Quattrocento «l'umanesimo partenopeo aveva assunto tratti caratteristici ed originali, privilegiando – con l'Accademia pontaniana – i temi della *natura*, della *fortuna*, del *vaticinium*, dell'*arcanum* e dell'*admirandum*, che, com'è noto, sono centrali nella riflessione filosofica del Salentino»⁽⁵⁾. Il Cinquecento napoletano

si caratterizzò per una forte componente filosofica, venata di istanze scientifiche o prescientifiche, risalenti, al di là dell'aristotelismo, fino ai primordi del naturalismo presocratico, e, al di là del platonismo, fino alle più arcaiche radici del pensiero magico-occultistico. Sotto la spinta della tradizione pontaniana, la filosofia partenopea si concentrò prevalentemente sui temi della *varietas* del mondo naturale, determinando così uno spostamento dell'asse culturale che passò da una filosofia contemplativa di derivazione averroistica ad una d'impronta naturalistica e stoiceggiante [...]. All'antico ideale della *felicitas* averroistica si andò sempre più contrapponendo e sostituendo la stoica e più laica *prudencia*, più attenta al concreto mondo delle cose, nonché alle arti e alle tecniche umane, viste nella loro continuità con i processi della natura.⁽⁶⁾

Passando da Napoli a Padova, Vanini trovò un ambiente culturale che, per molti aspetti, era certamente più avanzato. Egli si accostò ai classici testi della medicina ippocratica e galenica orientando il suo aristotelismo sul terreno concreto della spiegazione naturale dei fenomeni.

Tra le due orientazioni dell'aristotelismo padovano, quella fisico-sperimentale e quella logicista, la seconda è del tutto estranea al pensiero

(4) *Da.*, p. 55.

(5) Su Giovanni Gioviano Pontano ci limitiamo a segnalare gli studi di F. Tateo, *Astrologia e moralità in G. Pontano*, Bari, Adriatica, 1960, Idem, *Umanesimo etico di G. Pontano*, Lecce, Milella, 1972.

(6) Su questo tema cfr. N. Badaloni, *Fermenti di vita intellettuale a Napoli dal 1500 alla metà del 600*, in *Storia di Napoli*, vii, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1974, pp. 650-651.

del Salentino. Non ovviamente nel senso che egli abbia mancato di fare ricorso ai testi logici, che anzi spesso vengono abilmente sfruttati nella cornice di un razionalismo critico e antidogmatico, ma nel senso che in lui fu assente qualsiasi riflessione su quelle grandi problematiche che tormentarono la maggior parte dei logicisti padovani. Riguardo, invece, all'orientazione fisico-sperimentale va detto che nel Vanini essa ebbe un forte collegamento con la medicina, al di là del fatto che tale impostazione possa considerarsi una specificità dell'aristotelismo padovano, come vuole Poppi, o italiano, come ritiene Kristeller⁽⁷⁾. È questo un dato che emerge non solo dalla consistenza dei rinvii vaniniani ai testi medici, da Ippocrate a Galeno, da Fracastoro a Lemnio, dagli arabi a Cardano, ma anche dalle questioni trattate che spesso attengono alla medicina e alla biologia.

D'altra parte, Raimondi osserva «che nell'economia del pensiero vaniniano la medicina, caratterizzata dallo statuto di sapere parzialmente scientifico per avere ad oggetto la sfera dei corpi corruttibili in perenne trasformazione, ebbe un ruolo decisivo e rappresentò per Vanini un modello di sapere fondato sulla netta separazione tra mondo fisico e realtà metafisica»⁽⁸⁾. Tutto induce a pensare che il naturalismo che egli aveva assimilato a Napoli, e che era già dominato dal tema della *varietas* del mondo naturale, abbia assunto a Padova una più forte accentuazione.

Il 28 gennaio 1612 un provvedimento, di carattere prevalentemente disciplinare, interruppe bruscamente il soggiorno patavino e il filosofo si vide costretto a riparare a Venezia per prendere contatto con l'ambasciatore inglese Dudley Carleton. Riguardo alla breve parentesi del soggiorno veneziano (28 gennaio – 17 febbraio 1612) e bolognese (marzo – aprile 1612), affrontata nel cap. IV, Raimondi respinge l'ipotesi, formulata da Corsano e condivisa da Papuli e da Namer, secondo cui il Salentino avrebbe addirittura predicato in San Marco, sarebbe entrato in contatto con gli ambienti sarpianti ed avrebbe per il loro tramite progettato la fuga in Inghilterra. Contro tale ipotesi, a partire da una lettura delle lettere di Sarpi, lo studioso dimostra che il frate servita entrò in contatto con l'ambasciatore inglese quando già Vanini si era rifugiato in Inghilterra. Assai

(7) A. Poppi, *Introduzione all'aristotelismo padovano*, Padova, Antenore, 1991, pp. 13-44; P.O. Kristeller, *La tradizione aristotelica nel Rinascimento*, Padova, Antenore, 1962, p. 18.

(8) F.P. Raimondi, *Monografia introduttiva*, in G.C. Vanini, *Tutte le opere*, a c. di F.P. Raimondi e M. Carparelli, Milano, Bompiani, 2010, pp. 128-129.